Il discorso di ieri di Morandi al XXXI Congresso nazionale socialista

"Bisogna cercare con franchezza un accordo con i democristiani,,

Il segretario organizzativo del PSI precisa: "E' la DC che deve creare le condizioni per l'apertura a sinistra; ed esse consistono in un mutamento di rotta sia in politica interna che estera,, - "La massa cattolica è una grande protagonista della vita nazionale,, Un punto concreto per avviare il colloquio: il piano Vanoni - Accolto con clamorose proteste un appello della sinistra del PSDI

Col discorso del sen. Rodolfo Morandi, il XXXI Congresso del Partito Socialista Italiano si è praticamente concluso oggi pomeriggio. Il segretario organizzativo ha parlato per circa due ore davanti ad un teatro gremito e attentissimo, affrontando subito prima pomeridiana la «tragica» questione della possibilità o meno di un'apertura a sinistra».

L'origine di un'evoluzione in tal senso esistene è ieri Morandi — nasce dalle condizioni in cui l'avanzata democrazia del governo. Avvertendo l'incontestanza della formula politica su cui è basato, il quadripartito, un partito, la D.C.: è ai tono di Morandi cambia. Si passa all'Roma su chi rappresenta la Democrazia Cristiana, ed ora in grado di assumere impegni del tipo auspicato.

Anche per il segretario del PSI, c'è un punto concreto su cui avviare il colloquio: il piano Vanoni. L'oratore legge diverse affermazioni del ministro del Bilancio («Ci accorgo — dice a un certo punto esclamare scherzando — che sto intendo un elogio di Vanoni») nel naturalmente si affermai su questa: «La serena riflessione sulla scelta che è posta davanti a noi, porta a chiederci se una delle grandi questioni che ci dividono, non possa essere accantonata per realizzare concordi un impegno per dare sicurezza al nostro Paese, tranquillità alle generazioni future».

Il problema, però, non è di soluzione facile o immediata: «Guardiamoci — è l'ultimo ammonimento di Morandi — dalla facilonerìa e diamo il bando all'aspettativa illusoria di reprimere colpi di scena. Non dimentichiamo che su ogni altro sovrastano i massimi problemi della libertà e della pace: nè l'uno nè l'altro sentiti dalla D.C.».

L'ultima parte del suo discorso, l'oratore la dedica al ricordo e al rataggio della Resistenza, ai compagni di Istia, Cadutti (al nome di Mario Passoni, i congressisti si levano in piedi). La prolusione abituale di Morandi lascia il posto alla commozione: l'oratore abbraccia, tutti i dirigenti lo circondano, tutto il teatro rimane dell'oppresso per più poi, più lungo del Congresso.

Poi si tratta si svuota, anche se la seduta continua anche in sedute notturne. C'è la sensazione generale che il congresso è praticamente finito. Degli altri oratori della giornata, dobbiamo almeno ricordare Ton. Scelba, il direttore dell'Avanti! («Se vogliamo la apertura a sinistra dobbiamo imporci e non farci imporre dagli altri certi limiti»); Ton. Basso («Il dialogo con cattolici può essere affrontato sin d'ora ma l'evoluzione non può essere che verso un'intesa lenta e prudente»); Ton. Tolloy, Ton. Pieraccini, Saraceno, Lenti e faticosi, ma dobbiamo assumerci il compito di rendere l'alleanza con i lavoratori cattolici per dare al Paese una democrazia politica ed economica».

*Ieri mattinata, il presidente di turno on. Malagugini, aveva dato lettura di un telegramma di Pietro di Vittorio, Ton. Amendola, Ton. Pajetta, Ton. Longo, Ton. Ingrao, Ton. Alicata, Ton. Sereni, Ton. Terracini, Ton. Secchia, Ton. Colombi, Ton. Pieraccini